

«AMEN TI DICO: OGGI SARAI CON ME IN PARADISO» (Lc 23,43)

di Daniele Fortuna

Questa solenne promessa fatta al buon ladrone è l'ultima parola che Gesù rivolge ad un uomo prima della sua morte. In particolare, con l'ultima apparizione del termine "oggi", Luca vuole suggerirci che qui si raggiunge il vertice di quella missione che il Messia d'Israele aveva annunciato nella sinagoga di Nazaret come un "manifesto programmatico"¹: «Oggi si è compiuta questa scrittura nelle vostre orecchie» (Lc 4,21). Gesù si riferiva al passo del profeta Isaia dove sta scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha unto: mi ha mandato ad annunciare la buona novella ai poveri, a proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi il recupero della vista, a mandare gli oppressi in libertà, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19). Tra questa scena inaugurale della vita pubblica di Gesù ed il suo compimento sulla croce troviamo una serie di corrispondenze tematiche e letterarie che ci portano ad accostare i due brani e illuminarli a vicenda, interpretando in questa luce anche tutto quanto Luca ci racconta all'interno del suo Vangelo (dal cap. 4 al cap. 23). È quanto ora faremo, analizzando parola per parola la solenne promessa fatta da Gesù al buon ladrone.

Amen dico a te

Joachim Jeremias considerava questo "Amen introduttivo" uno dei contrassegni della *ipsissima vox Iesu*². Tradotto in modo riduttivo "in verità ti dico", questo termine in realtà deriva dalla radice ebraica 'mn, che indica stabilità, solidità, certezza, durata. È la stessa radice del verbo credere/avere stabilità, come si legge in Is 7,9: «Se non crederete, certo non sarete stabili». Usato dopo un oracolo profetico o come acclamazione liturgica, Amen indica sempre una risposta di fede certa alla Parola efficace di Dio. La novità dell'uso che ne fa Gesù sta nel fatto che lui utilizza il termine Amen sempre e soltanto per introdurre le sue parole, le quali, essendo le parole che il Padre ha detto a Lui (cfr Gv 14,24), si presentano con la stessa solidità e autorità della Parola di Dio.

Questo Amen introduttivo è sempre seguito dalle parole «dico a te/a voi», che esprimono il vivo desiderio di Gesù di parlare agli uomini, di comunicarci quelle verità che danno luce al nostro cammino e solidità alla nostra speranza. Possiamo dire con la *Dei Verbum* che particolarmente in Gesù il «Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con sé»³. Il Figlio, donandoci le sue parole eterne (cfr Mc 13,31), vuole offrire un solido appoggio alla nostra "piccola fede"⁴; sapendo che non siamo capaci di credere direttamente a Dio, ci invita a credere in Lui, affinché, appoggiandoci alla sua stessa fede filiale, impariamo ad abbandonarci con gioia nelle mani del Padre⁵.

È quanto fa il buon ladrone, crocifisso insieme con Cristo, che manifesta una fede davvero grande: non solo esprime fermamente la speranza ebraica del Messia che verrà ad instaurare il Regno di Dio, ma lo riconosce proprio in quell'uomo Gesù, che condivide la sua stessa pena. Egli, nella risurrezione dei giusti, potrà ricordarsi di lui: «Gesù, ricordati di me quando verrai nel tuo regno» (Lc 23,42). Questo «malfattore» (Lc 23,39), infatti, sa bene di essere condannato giustamente a causa delle sue azioni e che non potrà sfuggire al giudizio di Dio, a meno che Gesù, il «Giusto» (Lc 23,47), non interceda nel giudizio finale in suo favore.

¹ Cfr M. GRILLI, *Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli*, EDB, Bologna 2016, pp. 247-256.

² «Nella parole di Gesù riportate dai quattro vangeli affiora un nuovo impiego della parola 'amen, che non ha analogia di sorta in tutta la letteratura dell'antico giudaismo, come pure nel resto del NT» (J. JEREMIAS, *Teologia del Nuovo Testamento*, I. *La predicazione di Gesù*, Paideia, Brescia 1976, pp. 47-49, cit. p. 47). Cfr D. FORTUNA, *Il Figlio dell'ascolto. L'autocomprensione del Gesù storico alla luce dello Shema 'Yisra'el*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2012, pp. 441-449.

³ Costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla divina rivelazione, par. 2. Cfr Col 1,15; 1Tm 1,17; Es 33,11; Gv 15,14-15; Bar 3,38.

⁴ Cfr Mt 6,30; 8,26; 14,31; 16,8; Lc 12,28: "oligópistos"; Mt 17,20: "oligopistia".

⁵ «La fede del cristiano, dunque, è certo relazionata a Gesù; ma in quanto essa è rapportata a Dio, il cristiano si trova unito nientemeno che al credente Gesù; sicché noi crediamo insieme a Lui, che alla nostra fede garantisce l'appoggio di una roccia incrollabile» (R. PENNA, *La fede cristiana alle sue origini*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2013, p. 44.

Oggi

La risposta di Gesù è sorprendente e per certi aspetti anche scandalosa. Come si può garantire l'immediata salvezza a un reo confesso senza condizioni, senza prospettargli almeno un minimo di tempo per espiare o riparare il male commesso? Osservando che questo è l'ultimo "oggi teologico" del vangelo di Luca, possiamo trovare una risposta a tale interrogativo cogliendo il densissimo significato salvifico di questo termine. Infatti, esaminando l'«oggi» della Parola in Lc 4,21-22, così commenta Massimo Grilli:

«Gesù applica a se stesso il testo di Isaia e si presenta come il profeta escatologico che inaugura l'anno giubilare, portando l'attesa liberazione definitiva. Il tempo della salvezza definitiva per tutti, annunciato dalla Scrittura, ha il suo "oggi" in Gesù. Questo "oggi" diventa così un motivo centrale della teologia di Luca e abbraccia la missione di Gesù nella sua interezza: lo si trova al momento della nascita (2,11), e lungo tutto il ministero (5,26; 13,33; 19,5.9) fino al momento supremo della morte (23,43). Questo "oggi" è il tempo di Gesù, colui che compie la promessa di Dio, ed è anche il tempo della salvezza che – in qualsiasi latitudine e periodo – raggiunge ogni uomo che si lascia incontrare»⁶.

Insomma, come già aveva dimostrato l'episodio di Zaccheo, non bisogna attendere oltre, è necessaria solo la disponibilità a lasciarsi incontrare da Gesù, ad accoglierlo senza riserve nella propria vita: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo rimanere in casa tua» (Lc 19,5). E di fronte alle mormorazioni di allora e di sempre la risposta di Gesù è risolutiva: «oggi la salvezza è avvenuta per questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo, infatti, è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto» (Lc 19,9-10). Gesù è la remissione dei peccati: chiunque lo accolga con cuore aperto, in qualunque situazione esistenziale si trovi, entra immediatamente nell'Oggi escatologico, nell'Oggi della salvezza. Ciò che muove Gesù, infatti, non è una volontà di giustizia secondo parametri umani; è la motivazione stessa per cui Dio ha fatto alleanza con gli uomini e per le sue "viscere di misericordia" non può rassegnarsi a perdere qualcuno dei suoi figli: «Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato". Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,14-15)⁷. E così, di fronte al suo compagno di croce, «Gesù sperimenta in se stesso, nel più intimo delle sue viscere, le emozioni e i dolori che affliggono le viscere materne (*rah^amîm*) di YHWH nell'Antico Testamento»⁸. Per questo gli promette subito: «oggi sarai con me in paradiso».

Sarai con me

Ma in che cosa consiste esattamente la solenne promessa di Gesù che si compie "oggi"? Appunto nel «sarai con me». In realtà, il buon pastore era andato alla ricerca della pecora perduta, disposto a mettersela sulle spalle in qualunque posto l'avesse trovata (cfr Lc 15,4-5); ed ora che l'ha trovata Gesù è già *con lui*, condannato alla stessa pena! (cfr Lc 23,40). Nel testo di Luca l'espressione è fortissima, perché attraverso le parole del buon ladrone l'evangelista lascia intravedere che, in Gesù, Dio stesso si è lasciato totalmente coinvolgere nella pena di un crocifisso, di un maledetto secondo la Legge⁹. Insomma, qui Gesù porta alle estreme conseguenze l'intenzionalità profonda di Dio presente sin dall'inizio dell'Alleanza, quella cioè di essere-con-l'uomo, sempre e comunque: «Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo» (Ger 31,33; cfr Zc 8,8).

Par tale motivo, secondo Mt 1,23, Gesù è divenuto il Dio-con-noi (*Emmanuel*) e tutta la sua vita va letta in questa luce¹⁰. È commovente osservare come durante il suo ministero pubblico Gesù ami condividere la vita degli uomini: lo si vede, ad esempio, nel suo stile sovversivo di comunione di mensa con persone ritenute poco raccomandabili, a tal punto che lo ingiuriavano come «mangione e beone, amico dei pubblicani e dei peccatori» (Mt 11,19) e nella scelta dei Dodici, anzitutto «perché stessero con lui» (Mc 3,14; cfr Mt 10,1).

C'è inoltre un particolare molto significativo nelle parole di Gesù durante l'Ultima cena riportate da Matteo. Nell'imminenza della sua passione e proiettandosi in un prossimo futuro escatologico dopo la sua

⁶ M. GRILLI, *Op. cit.*, p. 252.

⁷ Cfr Os 11,1-9. Si vedano anche le tre parabole della misericordia in Lc 15, accomunate dal tema della gioia per aver ritrovato quello che era stato perduto. Un'acuta analisi del "sentimento dell'amore", inteso quale radice motivazionale dell'Alleanza che Dio, nella sua libertà, ha voluto fare con gli uomini, si trova in C. DI SANTE, *Dentro la Bibbia. La teologia alternativa di Armido Rizzi*, Gabrielli editori, S. Pietro in Cariano (Verona) 2018, pp. 101-113.

⁸ M.C. LUCCHETTI BINGEMER, «Masconilità e femminilità: due volti del mistero di Gesù Cristo», in *Concilium* 44 (3/2008), pp. 58-70, cit. p. 66.

⁹ Cristo è divenuto maledizione per noi, per trasmetterci la benedizione di Abramo e lo Spirito promesso (cfr Gal 3,13-14).

¹⁰ Si veda l'inclusione tematica tra questo versetto e Mt 28,20: «Ecco io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo».

morte, che cosa Gesù profondamente desidera? Forse il riscatto davanti ai suoi nemici, o quella gloria che sulla terra gli era stata negata, oppure un suo pieno ritorno alla condizione divina? Niente di tutto ciò, ma soltanto questo: «Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo *con voi* nel regno del Padre mio» (Mt 26,29). Gesù è un uomo autentico ed ama con cuore d'uomo, non desidera altro che gioire insieme ai suoi, gioire della nostra stessa gioia¹¹. E proprio in questo ci rivela non solo quanto Dio fa per noi, ma anche «ciò che Dio è»¹². Sulla croce, quando dice al buon ladrone: “Oggi sarai *con me* in paradiso”, quella gioia di Gesù, concentratasi sull'unica pecorella ritrovata, è manifestazione piena della gioia di Dio, della festa del paradiso (cfr Lc 15,6-7).

In paradiso

Che cos'è allora per noi cristiani il paradiso? La parola greca *parádeisos* ricalca il persiano *pardēs*, che significa giardino recintato, parco, come quelli ricchi d'acqua e di ogni specie di vegetazione dove i sovrani orientali amavano passeggiare. I LXX usano questo termine sia in senso proprio (cfr *Qo/Ecclesiaste* 2,5-6; *Ct* 4,13), sia in senso religioso, per esempio in *Gn* 3,8 dove anche Dio desidera passeggiare alla brezza del giorno in compagnia dell'uomo nel suo «giardino»¹³. Nella tradizione biblica ritornerà spesso l'immagine di questo primordiale «giardino di Eden» dove l'uomo era stato posto (*Gn* 2,15), ormai avvertito come un paradiso perduto a causa del peccato; e saranno soprattutto i profeti a sostenere in Israele la speranza che Dio, nella sua misericordia, potrà nuovamente trasformare il nostro deserto in un giardino fiorito (cfr *Ez* 36,35; *Is* 51,3). Il “paradiso ritrovato” diviene così una realtà attesa per i tempi ultimi. Infine, oltre al ritorno della beatitudine primordiale qui sulla terra, nelle credenze giudaiche del tempo di Gesù il paradiso finisce per indicare anche una specie di soggiorno intermedio dei giusti presso Dio in cielo, in attesa della risurrezione finale¹⁴.

Con la promessa del paradiso, fatta da Gesù al ladrone crocifisso, sembra finalmente compiersi quanto profetizzato dall'autore del *Testamento di Levi* per i tempi messianici: «Inoltre Egli aprirà le porte del paradiso e devierà la spada puntata contro Adamo»¹⁵. Tuttavia, nelle parole di Gesù ci sono due significative differenze che vanno evidenziate: anzitutto nel *Testamento di Levi* è Dio il soggetto dell'azione salvifica verso Adamo, mentre nel versetto di Luca è Gesù che promette il paradiso al Buon ladrone; inoltre, al di là delle attese giudaiche rivolte al futuro, è nell'«oggi» dell'incontro con Gesù che si compie la salvezza definitiva.

Alla luce di tutto ciò, possiamo ora ridefinire in senso cristologico il concetto di paradiso, intendendolo non più come un luogo particolare (un giardino pieno di delizie o l'empireo di Dio), ma come uno stato già sperimentato di comunione perfetta con Gesù e quindi col Padre suo, pur in attesa della risurrezione finale. Questo è possibile sempre e dovunque... anche sulla croce! È quanto ci testimonia Simone Weil, una mistica ebrea del secolo scorso innamorata di Cristo: «Fra tutti coloro di cui si parla nel Vangelo, al di fuori di Cristo, il buon ladrone è quello che invidio di più. Essersi trovato al fianco di Cristo, nella sua stessa situazione durante la crocifissione, mi sembra privilegio molto più invidiabile dell'essergli stato alla destra nella sua gloria»¹⁶.

«Per me vivere è Cristo» (Fil 1,21)

Anche san Paolo, a più riprese, ci testimonia una simile verità. La lettera ai Filippesi, per esempio, è stata scritta dall'Apostolo mentre era «in catene per Cristo» (Fil 1,13), con una condanna a morte che pendeva sul suo capo. Ebbene: essa è chiamata anche *la lettera della gioia*, tanto esplosiva è l'esultanza che scaturisce dalle

¹¹ Luca sottolinea esplicitamente questo desiderio di Gesù durante l'Ultima cena: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua *con voi* prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché non si compia nel Regno di Dio» (Lc 22,15-16).

¹² Cfr C. DI SANTE, *Dentro la Bibbia*, p. 101.

¹³ Qui, come in altre parti, con *parádeisos* i LXX traducono l'ebraico *gan*, che significa genericamente “giardino”.

¹⁴ Cfr P. GRELOT, «Paradiso», in X. LÉON-DUFOUR (a cura di), *Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti, Casale Monferrato (AI) 1976, coll. 840-843. Anche Paolo in *2Cor* 12,2.4 utilizza questo linguaggio apocalittico, parlando di un suo rapimento fino al terzo cielo in «paradiso». Il termine ricorre infine in *Ap* 2,7, con riferimento alla nuova Gerusalemme (cfr *Ap* 22,2). Nel racconto del ricco epulone e del povero Lazzaro, invece, non si usa il termine paradiso, ma la metafora giudaica del «seno di Abramo» (Lc 16,22), per indicare il luogo dove i beati attendono la risurrezione futura (cfr N.T. WRIGHT, *Risurrezione*, Claudiana, Torino 2006, p. 510).

¹⁵ *Test. Levi* XVIII, 10. I “*Testamenti dei dodici patriarchi*” è un'opera apocrifia la cui ultima redazione, escluse le interpolazioni cristiane, è avvenuta attorno al 40-30 a.C. Cfr P. SACCHI (a cura di), *Apocrifi dell'Antico Testamento* 1, UTET, Torino 1981, cit. p. 807.

¹⁶ S. WEIL, *Attesa di Dio*, a cura di J.-M. Perrin, Rusconi, Milano 1984, p. 34.

sue parole. Ma qual è la sorgente di questa gioia? È la certezza, in ogni caso, di «essere con Cristo» (*Fil* 1,23)¹⁷ e che «Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva, sia che io muoia» (*Fil* 1,20). Infatti, se da un lato la morte appare a Paolo assai più desiderabile, in quanto gli permette un pieno ricongiungimento con Cristo nella gloria¹⁸, dall'altro «rimanere nella carne» (*Fil* 1,24) risulta più vantaggioso, per lavorare con frutto in vista del progresso e la gioia della fede dei suoi amati Filippesi. In sintesi: per Paolo «vivere è Cristo e morire un guadagno» (*Fil* 1,21). In realtà, tutto il desiderio di Paolo è teso verso una perfetta «conoscenza» di Cristo, che può avvenire soltanto attraverso una piena partecipazione e progressiva «con-formazione» a lui: tanto alle sue sofferenze e alla sua morte, quanto alla sua risurrezione e al corpo della sua gloria (cfr *Fil* 3,10-14.20-21)¹⁹. Tutto ciò ha avuto inizio dal suo battesimo, che san Paolo rievoca con queste densissime parole: «Io, infatti, attraverso la Legge sono morto alla Legge, affinché viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo: vivo, ma non più io, è Cristo che vive in me. Ciò che adesso vivo nella carne, lo vivo nella fede, quella del Figlio di Dio, che mi ha amato ed ha consegnato se stesso per me» (*Gal* 2,19-20).

Alla fine è proprio la rivelazione dell'amore di Dio in Cristo Gesù, la scoperta di essere stato amato fino a questo punto, ciò che ha mosso tutta la vita di Paolo; la piena immersione in questo amore – potremmo dire – è già la sua esperienza di paradiso: «Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo?... Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore» (*Rm* 8,35-39).

«Ed io do loro la vita eterna» (*Gv* 10,28)

Un terzo testimone del “paradiso”, non più immaginato come un luogo particolare, futuro o ultraterreno, bensì inteso come uno stato di perfetta comunione con Dio già sperimentabile nel presente, è Giovanni, «il discepolo che Gesù amava». Per esprimere tutto ciò egli usa diversi termini; in particolare qui ne consideriamo due, tipici dell'evangelista: la vita (eterna) e l'amore.

La Vita²⁰ è anzitutto posseduta dal Padre in se stesso, che l'ha donata al Figlio (cfr *Gv* 5,26). Così anche il Figlio ha in sé la pienezza della vita sin dal principio (cfr *Gv* 1,4). Egli è «la Vita» (*Gv* 14,6) e le sue sono «parole di vita eterna» (*Gv* 6,68). L'uomo, invece, essendo nato dalla carne, è carne e quindi possiede soltanto la vita terrena (cfr *Gv* 3,6). Tuttavia, con la sua venuta nella carne, il Figlio ha trasmesso la vita eterna a coloro che lo hanno accolto, diventando così figli di Dio (cfr *Gv* 1,1-18). Gesù è il Buon pastore, venuto tra gli uomini «perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10,10), secondo la volontà del Padre suo (*Gv* 6,40). Ma è soprattutto grazie alla morte di croce, quando Gesù offre la sua vita per le pecore (cfr *Gv* 10,15.18), che la vita eterna si trasmette a chiunque crede nel suo nome (cfr *Gv* 10,28; 20,31). La trafittura del costato, da cui scaturiscono sangue ed acqua, e il gesto di Gesù, che la sera di Pasqua alita lo Spirito Santo sui discepoli riuniti, esprimono potentemente tutto ciò (cfr *Gv* 19,34; 20,22). Per questo i credenti, che hanno fatto esperienza di Cristo Risorto, non possono che vivere della sua stessa vita: «... Voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete» (*Gv* 14,19). Essi sono come i tralci che rimangono nella vite (cfr *Gv* 15,1-11) e la linfa di Gesù diventa in loro come una sorgente d'acqua viva che sgorga per l'eternità (cfr *Gv* 4,14; 7,38).

Tutto ciò non è una sublime costruzione teologica di Giovanni, bensì l'esperienza concreta (udibile, visibile e tangibile) del discepolo che Gesù amava e della sua comunità. In *IGv* 1,1-4, infatti, essi testimoniano la vita eterna che si è manifestata loro, nella speranza di rendere i destinatari della lettera partecipi della stessa comunione con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo, affinché la gioia di tutti raggiunga la pienezza.

Questa vita eterna inabitante nei discepoli, questa beatitudine già sperimentata sulla terra, in ultima analisi è un “rimanere nell'amore”: l'amore che Gesù ha ricevuto dal Padre e con cui ha amato i suoi (cfr *Gv* 15,9). Questo è quanto Gesù ha chiesto al culmine della sua preghiera di intercessione: «E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (*Gv* 17,26). Sì,

¹⁷ Cfr J. DUPONT, *Syn Christō. L'union avec le Christ suivant saint Paul*, Abbaye de Saint-André, Desclée de Brouwer, Paris 1952.

¹⁸ Qui Paolo assume un linguaggio ellenistico, che esprime la speranza di un ricongiungimento con i propri cari subito dopo la morte, orientandolo però in senso cristiano, per indicare la speranza individuale di una piena comunione col Cristo glorioso prima ancora della risurrezione finale (cfr *ivi*, pp. 171-187).

¹⁹ In diversi passi autobiografici di Paolo, dove parla del suo ministero, si può intravedere questa dinamica di partecipazione, per esempio in *2Cor* 1,5 e 4,10: «Come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così per mezzo di Cristo abbonda anche la nostra consolazione», «portando sempre nel corpo la morte (attiva) di Cristo, affinché anche la (potenza di) vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo». Cfr X. LÉON-DUFOUR, *Di fronte alla morte. Gesù e Paolo*, Elle di ci, Leumann (Torino) 1982, p. 204, nota 16.

²⁰ Cfr G. GHIBERTI, «Vita/vita eterna», in R. PENNA – G. PEREGO – G. RAVASI, a cura di, *Temi teologici della Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2010, pp. 1516-1524.

«Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (IGv 4,16). Questo è già il paradiso per Giovanni, è l'esperienza di coloro che sono diventati realmente figli di Dio (cfr IGv 3,1), sebbene siano ancora in attesa di un definitivo compimento per la loro beatitudine, di una loro definitiva trasformazione. Allora, «quando ciò si sarà manifestato, saremo simili a lui, poiché lo vedremo così come egli è» (IGv 3,2)²¹.

Il paradiso perduto di Dio...

Se dunque è vero che l'Amore in cui siamo immersi è eterno, perché «la carità non avrà mai fine» (ICor 13,8), questo non vuol dire che la piena beatitudine sia già stata raggiunta qui sulla terra, che i legami di comunione con Dio e con i fratelli siano già stati risanati... e che, in fin dei conti, anche Dio abbia ritrovato il suo “paradiso perduto”. Piuttosto sembra che ne sia rimasto esiliato anche lui! È la sconvolgente rivelazione di quella che, troppo semplicisticamente, viene chiamata “la parabola del Figliol prodigo” (Lc 15,11-32), ma che invece vuole mettere a fuoco anzitutto la misteriosa figura del Padre misericordioso e le sue dinamiche relazionali con i figli.

La “casa del Padre”, infatti, può essere presa come metafora complessiva del Paradiso: quello primordiale (quando entrambi i figli sono ancora col Padre); quello perduto (dal figlio minore, perché ha scelto di partire per un paese lontano) e quello ritrovato (con la gioia del Padre e la festa di tutti per il figlio ritornato). Ma quando entra in scena il figlio maggiore la situazione viene ancora una volta ribaltata: egli infatti non vuole entrare in casa. “Peggio per lui – diremmo noi – è libero di scegliere da che parte stare; intanto noi pensiamo alla nostra salvezza, ci godiamo la nostra festa”. Dio, però, non ragiona così: «Il Padre allora uscì a pregarlo». Come può esserci festa nel paradiso di Dio, se ora manca il figlio maggiore? La metafora è fortissima: perché la scena si conclude fuori della Casa e quindi la parabola rimane aperta, lasciando il Padre fuori dal suo paradiso!

In realtà, questa è l'estrema conseguenza del legame di Alleanza stretto da Dio con gli uomini ed espresso efficacemente dalle parole accorate che il Padre rivolge al figlio maggiore, nella speranza di convincerlo: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo» (Lc 15,31). Ma se il figlio non vuole tornare in casa, se non vuole condividere la gioia del Padre e non vuole aprirsi alla riconciliazione fraterna, la terribile conseguenza è che anche il Padre rimanga esiliato con lui dalla casa. Infatti, non c'è paradiso per Dio se non in comunione con tutti i suoi figli.

Questo paradossale “esilio” di Dio dalla sua Casa non è nuovo nella storia d'Israele; esso era già stato rappresentato da Ezechiele nella visione introduttiva del suo libro (cfr Ez 1,4-28). In Ez 10,18-19 si precisa che «la Gloria di YHWH uscì dalla soglia della Casa (il Tempio di Gerusalemme)... e si trattenne presso la porta orientale della Casa di YHWH» (verso il Monte degli ulivi), alludendo così a due cose: da un lato «senza la presenza del Signore, il tempio non è più tempio, ma un edificio profano»²², per questo potrà essere distrutto; dall'altro che Dio, uscendo dalla sua Casa, si dirige verso oriente, cioè verso il luogo dell'esilio di Israele²³.

Un bellissimo *midrash* sull'Esodo riprende questa idea:

«Sia lodato il nome del Santo – benedetto Egli sia – che, per il grande amore con cui amò Israele, li chiamò “figlio mio, mio primogenito”. Vedi quante sono le misericordie del Santo, benedetto Egli sia! [...]. E, oltre a tutti questi benefici, quando furono esiliati in Egitto, la Dimora andò con loro; come sta scritto: *Io scenderò con te in Egitto*. Furono esiliati nel mondo, e la Dimora andò con loro; come sta scritto: *Posi il mio trono nel mondo*. Furono esiliati in Babilonia, e la Dimora andò con loro; come sta scritto: *Per amore vostro sono stato mandato in Babilonia*»²⁴.

Anche Dio, dunque, è in esilio dal suo Tempio insieme al suo popolo; il Padre è fuori dalla sua Casa, condannato alla stessa pena del figlio ribelle... Possiamo dire che anche la terra, la nostra “casa comune”, geme e soffre portando su di sé le conseguenze del nostro peccato (cfr Rm 8,18-21). Ma basta che noi uomini «oggi» ascoltiamo la Sua voce (cfr Eb 4,7) e ritorniamo a Dio con tutto il cuore (cfr Ger 29,12-14), perché anche la nostra terra ritorni ad essere il giardino di Eden e Dio possa finalmente entrare nel suo Paradiso, per passeggiare *con noi* alla brezza del giorno (cfr Gn 3,8).

²¹ Anche secondo Col 3,1-4 il credente, morto e risorto con Cristo grazie al battesimo, già partecipa della sua vita alla destra di Dio, ma tutto ciò rimane ancora nascosto fino al momento della manifestazione gloriosa di Gesù. Questa “escatologia realizzata”, eppure ancora in attesa di un pieno compimento, è anche il cuore della lettera agli Efesini. Si veda, per esempio, Ef 2,4-10.

²² L. ALONSO SCHÖKEL – J.L. SICRE DIAZ, *I Profeti. Traduzione e commento*, Borla, Roma 1984, p. 799.

²³ È significativo che proprio sul monte degli Ulivi, di fronte alla porta orientale, Gesù pianse su Gerusalemme (cfr Lc 19,41).

²⁴ Il testo è tratto da U. NERI (a cura di), *Il Canto del mare. Midrash sull'Esodo*, Città Nuova, Roma 1995, pp.145-146. Alla nota 8 l'autore aggiunge: «Il Signore quindi è sempre con Israele, “come un re che dicesse al suo servo: Se mi cerchi, sono con mio figlio” (Sifre Num. 35,34. Cfr *ibid.* 10,35)».